

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 2 dicembre 2017



CUP

Italia Oggi	02/12/17	P. 35	Le categorie del futuro	Arianna Fioravanti, Flavia Innocenti	1
-------------	----------	-------	-------------------------	---	---

CESE

Italia Oggi	02/12/17	P. 34	Professioni per l'Europa	Emilio Gioventù	3
-------------	----------	-------	--------------------------	-----------------	---

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Corriere Della Sera	02/12/17	P. 21	Al via le lauree professionalizzanti «Super periti più vicini alle imprese»	Gianna Fregonara	4
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

NUCLEARE

Corriere Della Sera	02/12/17	P. 47	Centrali nucleari, lo smantellamento inizia nel 2036		5
---------------------	----------	-------	--	--	---

INDUSTRIA 4.0

Corriere Innovazione	01/12/17	P. 18	Per creare l'Impresa 4.0 tutti a lezione di robotica, ma le aziende ci credono?	Rita Querzé	6
----------------------	----------	-------	---	-------------	---

EPPI

Italia Oggi	02/12/17	P. 33	Periti, pensioni più ricche	Simona D'Alessio	7
-------------	----------	-------	-----------------------------	------------------	---

INARCASSA

Italia Oggi	02/12/17	P. 33	Inarcassa, redditi 2016 in crescita dell'1,3%	Simona D'Alessio	8
-------------	----------	-------	---	------------------	---

ITS

Sole 24 Ore	02/12/17	P. 15	Confindustria promuove gli Its con le «academy»	Claudio Tucci	9
-------------	----------	-------	---	---------------	---

La manifestazione Cup e Rpt apre nuovi scenari per la rappresentanza

Le categorie del futuro

Falcone: professioni unite su temi trasversali

DI ARIANNA FIORAVANTI
E FLAVIA INNOCENTI

Equo compenso, una battaglia per la civiltà e la dignità del lavoro. L'unione fa la forza! Lo sanno bene i migliaia di professionisti che da ogni parte d'Italia si sono incontrati, il 30 novembre scorso a Roma, in occasione della manifestazione «L'equo compenso è un diritto», promossa da Cup (Comitato Unitario Permanente degli Ordini e Collegi Professionali) e Rpt (Rete delle Professioni Tecniche), per chiedere a gran voce il diritto all'Equo compenso per tutti i professionisti, anche per i non ordinistici, e il via libera del Parlamento al provvedimento sull'Equo compenso, inserito nella manovra economica del Governo, dopo l'approvazione in Senato. In occasione della manifestazione è stato presentato da Cup e Rpt il manifesto dei «Professionisti per l'Italia», una vera e propria alleanza aperta a tutte le professioni.

Previdenza, welfare, semplificazioni, sono queste le questioni trasversali delle

quali si è parlato nel corso del convegno che ha visto alternarsi rappresentanti dei professionisti (Ordini, Casse, Sindacati, Associazioni) tutti concordi nell'esigenza di definire una norma che quantifichi le prestazioni dei professionisti, per combattere l'assenza di regole che fa nascere situazioni paradossali (come nel caso del Comune di Solarino che ha indetto dei bandi di progettazione ad 1 euro) e per garantire la concorrenza che deve avere, come riferimento, la qualità della prestazione e l'interesse dei cittadini. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Cna Professioni che, invitata in rappresentanza delle professioni di cui alla Legge 4/2013, ha visto la partecipazione del presidente Giorgio Berloffia e del vicepresidente Roberto Falcone (nonché presidente nazionale Lapet).

Oltre ai diversi rappresentanti di categoria, ad intervenire al confronto per unirsi alla voce di Cup e Rpt, tra gli altri, sono stati: Francesco Boccia, presidente Commissione Bilancio Camera; Cesare Damiano, presidente Commissione Lavoro Camera; Luigi Di Maio, vicepresidente Camera dei deputati; Massimiliano Fedriga, Capo Gruppo alla Camera dei Deputati della Lega Nord; Vincenzo Garofalo, Parlamentare Ap; Chiara Gribaudo, Parlamentare Pd; Luca Jahier, presidente Gruppo III del Cese; Angelo Lalli, Docente diritto amministrativo Università La Sapienza; Antonio Longo, Movimento difesa del cittadino; Andrea Mandelli, parlamentare Forza Italia; Stefano Parisi, portavoce Energie per l'Italia; Maurizio Sacconi, presidente Commissione Lavoro Senato; Anna Giacobbe, parlamentare Pd.

«Per noi l'Equo compenso è solo l'inizio di un percorso, una vera e propria battaglia per la legalità», ha dichiarato Marina Calderone, presidente del Cup, «e non ci fermeremo, perché questa vittoria è la dimostrazione che uniti

possiamo raggiungere grandi risultati. I professionisti sono al servizio dell'Italia ed è per questo che devono vedersi riconosciuto il valore della loro prestazione professionale».

Grande soddisfazione anche nelle parole di Armando Zambrano, presidente Cni e coordinatore Rpt: «Ci siamo riusciti, finalmente abbiamo realizzato una manifestazione inclusiva. L'equo compenso è un punto di partenza. Si tratta di un obbligo morale soprattutto nei confronti dei cittadini. Garantire un compenso equo ai professionisti significa anche tutelare i consumatori».

«C'è una grande soddisfazione per il riconoscimento ottenuto in materia di Equo compenso», ha dichiarato Falcone, «e soprattutto la soddisfazione nasce dall'impegno unitario profuso da tutte le professioni, si sta aprendo un'era nuova nella rappresentanza delle professioni che potrebbero essere unite sempre su temi trasversali, quali, ad esempio, la semplificazione fiscale e la previdenza dei professionisti». Concetto riportato sul palco da Berloffia che ha precisato quanto importante sia il riconoscimento di questa misura quale «punto di partenza per un rinnovato impegno unitario su battaglie future che, affrontate unitariamente, difficilmente potranno vedere i professionisti sconfitti».

Anche Cesare Damiano e Maurizio Sacconi, nei loro interventi, hanno sottolineato l'importanza di sostenere la dignità del lavoro dei professionisti.

«L'Equo compenso dovrebbe valere per tutti i professionisti, anche i non ordinistici», afferma Sacconi, che ha auspicato un miglioramento del testo. «Serve un atto interpretativo che faccia chiarezza sul fatto che l'equo compenso si applichi a tutte le professioni, a tutte le imprese e i committenti, anche alla Pubblica amministrazione».

Che l'equo compenso rappresenti una battaglia di civiltà, ne è convinto anche Cesare Damiano che ha dichiarato: «E' necessario fissare dei limiti oltre i quali non possiamo più spingerci, ne vale della dignità del lavoro professionale».

Nel corso del convegno Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio della Camera, ha annunciato la volontà di modificare la norma all'interno del Ddl di bilancio per chiarire meglio che non si intende tornare al passato con le tariffe minime, oltre a definire in modo più chiaro l'ambito di applicazione nei confronti di tutta la Pa.





Giorgio Berloffia



Marina Calderone



Armando Zambrano



Il presidente Falcone tra il pubblico del congresso

Il manifesto per eliminare le disuguaglianze presentato ieri a Roma

Professioni per l'Europa

Classificazione comune in tutti gli stati Ue

DI EMILIO GIOVENTÙ

Un manifesto per creare professionisti uguali a livello europeo. Il progetto è stato presentato ieri a Roma, in Campidoglio, nel corso della riunione straordinaria del III Gruppo del Comitato economico e sociale europeo (Cese) dal titolo «Le libere professioni. Una leva per lo sviluppo dell'Europa». Un manifesto che, come illustra **Arno Metzler**, vicepresidente del Gruppo III del Cese, «contribuisca a una migliore definizione delle libere professioni», che definisca compiti e offra gli strumenti necessari per «sfruttare le nuove opportunità informatiche». Uno strumento necessario perché, come spiega **Giovanni Maria Flick**, presidente emerito della Corte costituzionale, «nell'Unione europea è in atto un confronto-scontro tra diritti e interessi nel quale le libere professioni rischiano di finire stritolati». A Roma, quindi, il Cese ha cercato di

«porre le basi per una definizione dei valori condivisi delle libere professioni». I numeri che riguardano le libere professioni nella loro dimensione internazionale sono imponenti. Ricorda **Luca Jahier**, presidente del gruppo III del Cese che le categorie delle libere professioni producono il 12% del pil europeo, rappresentando un settore che non ha subito la crisi che ha investito l'Europa in questi anni, con l'eccezione di un lieve calo nel 2009 subito recuperato nel 2010. Numeri enormi dietro i quali c'è un problema: «La definizione e la classificazione diverse secondo i singoli stati creano enormi difficoltà alle categorie professionali», avverte Jahier. Ecco perché «le libere professioni devono darsi una definizione comune per acquisire forza e incidere sul futuro dell'Europa». Una base di partenza è definire libere professioni quelle che «richiedono lavoro di intelletto, vincolati all'impegno di lavorare in maniera in-

dipendente e responsabile e all'obbligo di rappresentare gli interessi dei propri committenti e della collettività», e devono essere «tenute al rispetto di una precisa deontologia professionale, nonché obbligate a tutelare gli interessi del committente e in pari tempo a svolgere un pubblico servizio». Così si possono immaginare «le professioni liberali come elemento chiave per lo sviluppo dell'Unione europea», come si intitola la riunione presieduta da **Marina Calderone**, presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei Consulenti del lavoro nonché membro del Gruppo III del Cese. Nella nota con la quale il ministro degli Esteri, **Angelino Alfano**, annunciava giovedì la partecipazione, poi disdetta all'appuntamento in Campidoglio, si sottolineava che è necessario «porre l'accento su una serie di ulteriori misure e iniziative, rispetto alle quali l'Italia è in prima linea, che ci permettono di raggiungere traguardi ancora

più ambiziosi». Tema sul quale la Farnesina chiede una riflessione è quello, tra i tanti, «dell'accesso al credito, viste le grandi difficoltà che incontrano i giovani professionisti». Attraverso un messaggio **Antonio Tajani**, presidente del Parlamento europeo, ha sottolineato che «il prossimo bilancio dell'Unione dovrà tenere conto delle esigenze delle libere professioni» e in questa ottica ha annunciato l'intenzione di organizzare a Bruxelles, agli inizi del 2018, una tavola rotonda per «fare emergere l'importanza delle libere professioni nel rafforzare la competitività della nostra economia». Per il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, **Giuliano Poletti**, è in Europa il campo di gioco migliore dove «conquistare fiducia rispetto alla costruzione del futuro». Futuro nel quale non deve esserci spazio per «bugie» e «illusioni» come quelle che innescano quanti promettono di «poter riportare le cose al periodo pre-crisi».



Al via le lauree professionalizzanti «Super periti più vicini alle imprese»

Si parte nell'ottobre 2018. Prevista una dozzina di corsi con 50 studenti ciascuno

Anche l'Italia avrà le lauree professionalizzanti, percorsi universitari triennali con almeno un terzo di ore dedicate a tirocini ed esperienze lavorative e di laboratorio, che dovrebbero avvicinare gli studenti al mondo del lavoro.

Si parte il primo ottobre 2018, i primi corsi saranno una dozzina con 50 studenti ciascuno. Un inizio lento e in salita, perché si tratta di una sperimentazione, ma almeno, per dirla con il rettore di Udine Alberto De Toni, «partiamo, altrimenti non arriveremo mai». Certo, almeno a queste condizioni e per ora, non servirà ad aumentare la percentuale di laureati, come ci chiedono Ocse e Ue, una percentuale che è ferma al 25 per cento dei giovani.

Il decreto che istituiva le lauree professionalizzanti, parte del panorama universitario negli altri Paesi europei, da almeno vent'anni, era stato l'ultimo atto della ministra Giannini, il 12 dicembre dell'anno scorso. Ma al suo arrivo Fedeli aveva bloccato tutto e chiesto una cabina di regia per evitare che le nuove lauree «uccidessero» gli Its, quegli Istituti tecnici superiori che ad oggi — con poco più di 10 mila diplomati l'anno — costituiscono l'unica forma di educa-

zione post secondaria alternativa alla laurea tradizionale. Otto mesi di lavoro comune tra Its e conferenza dei rettori hanno portato all'avvio del percorso: gli Atenei potranno istituire queste lauree per le professioni che sono regolate da ordini e dovranno con questi coordinarsi. Così gli Its continueranno a formare meccanici, tecnici ed esperti di officina superspecializzati, mentre le università potranno «sfornare» superperiti industriali, chimici, esperti di agraria e agrotecnica ma anche superguide turistiche o esperti di cantieri e scavi archeologici.

A ottobre Bologna e Federico II di Napoli partiranno con un corso di meccatronica (superperiti industriali), Udine con tecnica edilizia (così si chiama la laurea per i geometri) e Bolzano con un corso in ambito agroalimentare. Potenzialmente il bacino degli studenti è molto ampio: tutti coloro che decidono di non proseguire gli studi, e sono la metà dei diplomati soprattutto negli istituti tecnici, tutti coloro che vogliono iscriversi ad un albo — per i periti industriali dal 2021 la laurea sarà obbligatoria — e infine quanti cercano un percorso più «pratico» rispetto alla laurea tradizionale.

Il ritardo dell'Italia è dovuto a diversi fattori, non ultimi i dubbi dentro il sistema universitario di svilire — con questi percorsi — la laurea o di finire per usare i fondi più che per la specializzazione e la ricerca per titoli che potrebbero risultare accademicamente non ineccepibili.

L'inizio della sperimentazione a ottobre dell'anno prossimo è in salita. Intanto i posti non saranno più di 500-600,

perché è previsto che le Università potranno aprire un nuovo corso ogni anno accademico e quindi nel 2018 solo uno e gli Atenei pronti non sono tanti. I corsi sono a numero chiuso perché servono laboratori e posti sicuri per i tirocini degli ultimi due anni. Per ora il titolo non è abilitante, cioè non vale come esame per l'ordine, come hanno subito messo in evidenza gli studenti.

«Da qui a ottobre le Università faranno degli accordi con gli ordini perché l'esame finale sia abilitante» assicura il rettore De Toni. «Poi il prossimo Parlamento farà una legge per rendere abilitante il titolo per tutti» promette il sottosegre-

tario Gabriele Toccafondi che ha seguito la trattativa di questo ultimo anno. Infine i fondi: per aprire i nuovi corsi che hanno 60 crediti da prendere sul campo con esperienze in aziende, ci saranno anche «professori» che vengono dall'esterno dell'Università, dal mondo delle imprese, ma non nuovi finanziamenti, un dettaglio che rischia di mettere il piombo nelle ali al nuovo settore. «Ci vorranno almeno dieci anni — prevede De Toni — ma poi, chissà, forse anche noi potremo avere le nostre *Fachhochschule* come quelle tedesche».

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

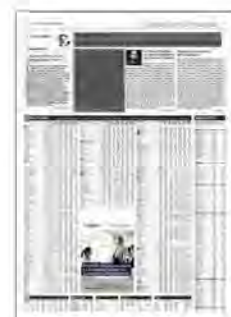


Sussurri & Grida

Centrali nucleari, lo smantellamento inizia nel 2036

(s. agn.) È noto che una causa (anzi due) del valore di un centinaio di milioni in danni divide le due aziende partecipate dallo Stato, Sogin e Saipem. La seconda ha chiesto i danni (112 milioni in tutto) perché la prima ha sciolto il contratto per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi di Saluggia (Vc) e Rotondella (Mt). Ma che cosa abbia in realtà diviso le due aziende non era particolarmente chiaro, con la Sogin che asseriva che la società dei servizi petroliferi non sarebbe stata in grado di soddisfare le richieste. Quali? Dalle audizioni in Senato di metà novembre si può forse capire qualcosa di più. In sostanza la società per il *decommissioning* pretendeva che Saipem non potesse affidare a terzi alcuni «oggetti» necessari ai lavori. Un esempio su tutti: l'azienda petrolifera avrebbe dovuto farsi solo autorizzare delle forniture di «ferro, piastre e bulloni» e costruirsi in casa sei «carriponte» da utilizzare per la commessa, invece che subappaltarli. Bullone dopo bullone (però autorizzato) si inizia forse a capire come mai la fine dello smantellamento delle vecchie centrali sia slittato al 2036, mezzo secolo dopo il referendum del 1987.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano del governo

Per creare l'Impresa 4.0 tutti a lezione di robotica, ma le aziende ci credono?

di RITA QUERZÉ

Al confronto la messa a regime dell'iperammortamento sugli investimenti 4.0 introdotto dalla legge di Bilancio dell'anno scorso rischia di essere una passeggiata. Per il 2018 l'opportunità (e la sfida) che il ministero dello Sviluppo economico lancia alle imprese è ben più impegnativa: cambiare cultura e modo di ragionare. Sia rispetto a industria 4.0 che nella gestione dei collaboratori. Come è noto la nostra struttura produttiva è altamente parcellizzata. Far «salire a bordo» della rivoluzione digitale anche le piccole imprese e i loro dipendenti significa coinvolgere tutto il Paese in un ambizioso cambio di passo culturale. Il credito d'imposta per la formazione 4.0 presente nella legge

di Bilancio per il 2018 sarà un'esca sufficiente? Lo scopriremo presto. La legge di Bilancio sta prendendo la sua forma definitiva in Parlamento. Per quanto riguarda la formazione 4.0 si parla di un credito d'imposta del 40% (all'inizio si vagheggiava il 50%) per le spese relative al costo aziendale dei dipendenti per il periodo in cui vengono mandati in aula. A meno di cambiamenti, il beneficio sarà riconosciuto fino a un massimo di 300 mila euro l'anno per ciascuna impresa (all'inizio si parlava di un tetto annuale di un milione di euro, una soglia così alta di fatto avrebbe avvantaggiato le grandi imprese mentre le piccole difficilmente avrebbero potuto sfruttarla appieno). Per quanto

riguarda «le materie» dei corsi, si parla di: *big data* e analisi dei dati, *cloud* e *fog computing*, *cyber security*, sistemi cyber-fisici, prototipazione rapida, sistemi di visualizzazione e realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, interfaccia uomo macchina, manifattura additiva, Internet delle cose e delle macchine e integrazione digitale dei processi aziendali. Ovvio che poi serviranno circolari applicative che dettino meglio la questione. Ma una cosa è certa: il ministero dello Sviluppo non ha intenzione di procedere all'accreditamento degli enti abilitati a fornire i corsi. «D'altra parte è comprensibile, non ce ne sarebbe il tempo. La sfida del 4.0 ci chiede di

essere rapidi. La prima garanzia che non saranno premiati corsi inutili sta nel fatto che le aziende hanno tutto l'interesse a spendere bene i propri soldi», fa notare Marco Taish, docente al Politecnico di Milano, esperto in sistemi di produzione avanzati. Detto ciò, è legittimo farsi qualche domanda. L'offerta di formazione di qualità sarà sufficiente a soddisfare la domanda? I docenti saranno all'altezza? E chi li formerà ove necessario? Di certo anche il mondo della formazione (compresa quella accademica) sarà messo alla prova. Potrebbe essere questa l'occasione per creare un rapporto stabile e strutturato tra mondo dell'impresa e accademia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Mise

Carlo Calenda, 44 anni, dal maggio 2016 è ministro dello Sviluppo economico. A lui si deve l'attuazione del piano Industria 4.0



Ok ministeriale alle delibere Eppi

Periti, pensioni più ricche

DI SIMONA D'ALESSIO

Pensioni più «ricche» in futuro (grazie alla possibilità di spalmarne parte del contributo integrativo sui montanti), redditi in salita (del «6,5%» in un anno) nel presente, al punto da esser quasi tornati al periodo antecedente lo scoppio della crisi. È la (favorevole) condizione dei circa 14 mila periti industriali che esercitano la libera professione e sono iscritti all'Ente previdenziale (Eppi): sul loro estratto conto, per l'anno 2014, verranno accreditati complessivamente 20 milioni di euro, mentre per il 2015 l'importo sarà pari ad altri 23 milioni, a seguito del via libera da parte dei ministeri vigilanti dell'economia e del welfare alle delibere approvate dalla Cassa nel marzo del 2017. Un'operazione, ha riferito a *ItaliaOggi* la guida dell'Ente Valerio Bignami, che significa «aver rivalutato i montanti degli associati al tasso del 2,9% per il 2014 e del 3,9 per il 2015», rispetto ai valori di legge che, per le due annualità, corrispondono «allo 0% e allo 0,5%». E che, in virtù della opportunità di distribuzione delle somme del contributo integrativo (totali e parziali) per quattro anni con-

secutivi, ha fatto sì che l'importo aggiunto a beneficio della prestazione pensionistica che la platea andrà a percepire sia pari a «88 milioni». Nel mese di gennaio, inoltre, «adotteremo la delibera per la ripartizione del contributo integrativo sui montanti per l'anno 2016, confidando nel celere assenso dei dicasteri vigilanti», ha anticipato Bignami. Come accennato, la categoria tecnica s'è distinta pure per l'incremento dei guadagni, poiché «nel 2016 i redditi sono mediamente saliti del 6,5%», sfiorando i 31 mila euro; a incidere positivamente sulle entrate, è stato spiegato, le attività svolte dai periti in alcuni settori «particolarmente virtuosi», ossia in «quelli dell'elettronica e dell'elettrotecnica (+7%), della meccanica (+8,3%) e della termotecnica (+9%), mentre «l'edilizia con il suo +2,5% rispecchia l'andamento del settore immobiliare». Nel bilancio preventivo per il 2018 su cui il Comitato di indirizzo generale (Cig) dell'Eppi ha acceso il semaforo verde, si legge che «il patrimonio si assesterà a 1,2 miliardi con circa il 30% investito nel mattone, tramite fondi immobiliari» e l'avanzo economico ammonterà a 33 milioni.



Inarcassa, redditi 2016 in crescita dell'1,3%

Continua (sebbene in termini più ridotti, rispetto all'anno precedente) la crescita delle entrate degli ingegneri e degli architetti che svolgono la libera professione, in Italia: nel 2016, infatti, Inarcassa (l'Ente previdenziale delle due categorie di lavoratori autonomi dell'area tecnica) ha osservato, in virtù delle dichiarazioni dei redditi relative al 2016 e presentate quest'anno, che il monte redditi si è distinto per una salita dell'1,3%.

Nel 2015, tuttavia, era stato ben più sostenuto il rimbalzo (+3,2%), e appare oramai alle spalle la «lunga fase di flessione dei redditi della categoria, che dal 2008 ha evidenziato cinque anni di contrazione per una riduzione complessiva del 14% (in discesa del 22% in termini reali)».

È quanto ha reso noto la stessa Cassa pensionistica, il cui Comitato nazionale dei delegati ha appena approvato il bilancio previsione per il 2018: nel documento è, poi, messo nero su bianco il progresso del patrimonio netto, che ha superato l'asticella dei 10 miliardi di euro, performance su cui ha pesato, fra l'altro, la quota di rendimento lordo a valori di mercato che è andata oltre il 4%. Le previsioni per l'esercizio dell'anno che sta per cominciare, inoltre, hanno determinato un avanzo economico pari a 430 milioni e un flusso di entrate per contributi versati da ingegneri ed architetti che è risultato pari a «più di un miliardo».

Per quanto riguarda, poi, la platea degli associati, il budget relativo al 2018 ha messo in evidenza come la quota complessiva «dovrebbe risultare sostanzialmente stabile, per effetto di una evoluzione delle cancellazioni in linea con quella delle iscrizioni» e, pertanto, «raggiungere a fine anno le 168.250 unità, con una leggera variazione rispetto al 2017 di soli 100» professionisti fra ingegneri ed architetti (-0,1%). Il presidente dell'Ente Giuseppe Santoro ha ricordato come i risultati ottenuti siano assolutamente necessari per «assolvere a due compiti fondamentali: assicurare la copertura di cinque annualità delle pensioni correnti e contribuire, attraverso i rendimenti, all'adeguatezza delle prestazioni» da erogare.

Simona D'Alessio



Job&Orienta 2017. Storie a confronto

Confindustria promuove gli Its con le «academy»

Claudio Tucci

VERONA. Dal nostro inviato

■ Michele aveva iniziato la facoltà di Chimica e tecnologie farmaceutiche all'università di Pavia; poi, per conciliare studio-lavoro, ha deciso di passare all'Its Biotecnologie di Bergamo. Ora lavora con un contratto d'apprendistato in una importante azienda del settore, la Guarniflon. Dal Nord al Sud Italia. Demetrio è calabrese, si è specializzato all'Its Agroalimentare Puglia. Diplomatosi lo scorso luglio, è subito entrato in contatto con Enolife, e ora fa parte della squadra. Di storie come queste alla seconda giornata del Job&Orienta, ieri, a Verona ne sono state raccontate tante nel corso dell'evento "Its Academy: l'innovazione nell'alta formazione professionale", organizzato dalla conferenza delle Regioni e dal ministero dell'Istruzione, assieme a Confindustria. Riccardo, dell'Its Malignani di Udine, per esempio, si è formato tra Italia e Austria con la Danieli Officine meccaniche, è poi stato assunto, e il prototipo che ha realizzato con tecnologie Arduino e di stampa 3D è stato brevettato. Storie simili a quelle di Jessica e Alessia, che dopo una formazione specifica all'Its Cosmo di Padova hanno adesso un contratto con una impresa calzaturiera della Riviera del Brenta, la Corrado Maretti; o di Nicola che, grazie all'Its Accademia Italiana della Marina mercantile di Genova, terminati i 12 mesi di imbarchi, lavora per la Compagnia Grandi Navi Veloci Spa.

Testimonianze che confermano l'eccellenza degli istituti tecnici superiori: a un anno dal titolo è occupato l'80% dei ragazzi. Queste "super scuole di tecnologia", post diploma, alternative all'università, e partecipate dalle imprese, sono però ancora poco conosciute. A oggi

gli iscritti superano di poco le 10 mila unità; e c'è un pressoché inesistente orientamento a scuola e per le famiglie. Di qui l'idea di rilanciare l'intera filiera con la formula "Its Academy": «L'obiettivo è proprio quello di aumentarne la conoscenza e la diffusione - ha spiegato il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli -. Un modo per veicolare con più semplicità e immediatezza l'impegno formativo, di primissima qualità, di questi istituti, che hanno successo proprio perché fanno perno su territorio e mondo produttivo». «Un'abbellissima idea - aggiunge l'assessore

L'OBIETTIVO

Brugnoli: «È un modo per veicolare l'impegno formativo di questi istituti, che fanno perno su territorio e mondo produttivo»

re lombardo, Valentina Aprea, apripista del sistema di formazione duale -. Richiamare anche il concetto di 4.0 perché gli Its forniscono proprio una preparazione che guarda al futuro».

«I casi d'eccellenza infatti sono già diversi: dall'Its di Conegliano, in Veneto; all'Its Maker di Modena; all'Its Servizi alle imprese di Viterbo, solo per fare altri esempi. «Il governo è attento a questo mondo - ha detto il sottosegretario, Gabriele Toccafondi -. Nella legge di Bilancio è stato aggiunto un finanziamento aggiuntivo di 65 milioni nel triennio». Anche le Regioni sono della partita: «Investiamo un'ottantina di milioni - ha concluso Cristina Grieco, Toscana -. Per noi gli Its sono una punta avanzata di formazione, e li vogliamo far decollare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

